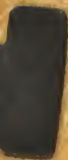


B. N. C.
FIRENZE

1028

4





1028.4





xvii
30
IL GENIO

CAVALLERESCO

E POETICO

DEL CONTE

NICCOLO' MONTE MELLINI PERVGINO

TRIBVTARIO CON LA VOLONTA'

NELLE NOZZE

DELLE SERENISSIME ALTEZZE

IL PRINCIPE

ODOARDO

FARNESSE

E PRINCIPESSA

DOROTEA SOFIA

DINEOBVRGO

DE PALATINI DEL RHENO

EPITALAMIO.

IN PERVGIA, per'l Costantini. 1690. Con lic. de' Superiori.

ILLINOIS

CANAL

1850

CHICAGO

1850

CHICAGO

1850

CHICAGO

CHICAGO

1850

CHICAGO

CHICAGO

CHICAGO

CHICAGO

CHICAGO

ME
S. ERENISS. ALTEZZE.



L' Genio Serenissime Altezze, ch' è nell' Uomo un interno diletto dell' umane potenze, deliziando, come in lor centro nel crearne l' Idea più aggradenoli; si cangia tosto in un intenso tormento dello spirito, all' hora quando non può questi ridurre alla perfezzione dell' atto i progetti di que' fantasmi, con cui l' Anima ragionevole, opera, e si raggrira per la nostra mente; oue tien la sua sede. . . Quindi è che dal Saggio di Stagira il desiderio venne assomigliato alla materia prima nell' appetire le

forme; e l' esperienza mi fa conoscere ciò in me consistere con ragione d' evidenza, mentre per geniale simpatia inclinato Io a Poetici e Cavallereschi esercizi, non concorrendo in me al pari l' abilità dell' Ingegno, e della mano, non posso corrispondere con gli effetti a gl' istinti vehementissimi della Natura, predominata da Apollo, e da Marte: Onde stimolato ora da simili onorati impulsi, ambendo nelle Reali Nozze de l' Altezze Vostre, nelle Lizze, e ne Teatri festeggiando con l' Armi, e con le Rime; offerir loro tributi dell' umilissima mia servitù, con mio sommo rammarico, e mortificazione, riflettendo alla nullità del mio essere, privo d' ogni talento, non sò altro consacrare a l' Altezze Vostre, chè la mia Volontà, che, benchè libera sia per essenza, goado di soggettare per elezzione incatenata al loro arbitrio, martirizzata

da la simpatica violenza della fantasia, che impedita d'operare per mancamento di merito, resta oppressa per le mani d'un contrario Destino sotto la volubile Ruota d'un' auversa Fortuna. Si degnino dunque con Eroica Magnanimità ricevere in buon grado questa Vittima, che è quanto mai Io possa dar loro, benignamente comatando i deli-i del mio chimerico Intelletto, perche in essi, abbozzati dal giubilo ne rozzi miei versi i sinceri sentimenti del mio Cuore, col'quale più sò concepire ch' esprimere quanto Io brami veder felicitata la loro Serenissima Casa, per la quale vorrei spargere tutto il sangue delle vene, e con eruditi Incbiostrì registrarne i Rezi fatti su le Carte dell' Immortalità, che sono i due Sacrificj da farsi a Grandi nel Tempio della Gloria. Con che profondamente prostrato avanti il Trono dell' Altezze Vostre, mi soscrino

Perugia 15. Maggio 1690.

Dell' A. A. V. V. Serenissime

Emilifs. Dinotifs. & Oblig. Seruo
Niccolò Monte Mellini



VSE, Voi mi chiamate, & Io mi vanto
Ch' i vostri cenni ad obbedir son nato,
Hò Simpatico GENIO a l'Armie, e al Canto,
Di Brando, e Plettro, e Lancia, e Cetra armato,
Tra VATI, e PALADIN seguir vogl' Io
Sol per GLORIA, & ONOR, BELLONA, e CLIO.

III

D' ARTV', d' APOLLO Io son, l'Amore, e gli Astri
M' inclinaro a seruir le DAME, e VOI,
Ma d' auuerso Destin scopo à i disastri
Sol del Pindo ammirar posso gli Eroi,
E sol mi lice con Idee vaganti
Fantasticar trà CAVALIERI erranti.

PARMA co' GIGLI di ZAFFIR m' infiori,
D' Elicon ingemimar vorrei le Carte,
Et à FARNESI EROI per trar splendori,
Lauri di Febo offrir, Palme di Marte,
E nel pugnare, e nel cantare pe' Grandi
Non aspiro à mercè, bramo i comandi.

Chimerizando ogn'hor Battaglie, e Rime
Con entusiasmi capricciosi, Io vado
Per questi co' l' pensiero a vol sublime,
S' hò Ragion per sostegno, e lor, non cado,
E de gli Arganti, e di più Zoili a fronte
Di Spade, e Penne rintuzzar sò l' onte.

Ne l' Accademia, e ne la Lizza clessi
D' IMPETVOSO il Nome, e mia Natura
Simboleggiata in vno Scudo impressi,
Animata dal motto è la figura,
Che scriuti soua Bellica BALISTA
NEL' IMPETO LA FORZA IL COLPO ACQVISTA.

De i Guerrier, de i Poeti 'n Nobil schiera
Gradiuo, e'l Biondo Arciero or là mi chiama
Que RANVCCIO in CISPEDANA impera;
Iui nel gareggiar Clio co la Fama
D' argento, e d' Oro in dar fiato a la Tromba,
Eco giuliuua nel mio Cor rimbomba.

Colà

Colà m' inuita il Dio Garzon d' Atene;
Figlio d' Vrania , e 'l GENIO mio preuede
Gir Euterpe , e Talia sù quelle Scene,
Terficore m' aggira in danze il piede,
Er in Giostra , in Barriera , e nel Torneo -
Là volando n' andrò su l' Pegasco .

Già m'incamino a la Città di CRISO ,
In cui per festeggiar scesero i NVMI ,
Il Giubilo , il Piacer , la Gioia , e 'l-Riso ;
Ma da la Dea , che tien bendati i lumi
Se di giunger colà non m' è concesso ,
Godrò di star con Voi quì su l' Permessò .

De gli anrei Vanni de l' occhiuta Diua-
Penna Febea non hò , nè di Fenice ,
Carmi Amerei come , sarà ch' lo scriua
Se dal Tempo strapparla a me non lice ?
Me l' appresta il Desir , veloce ei scriue
Del sen gli ardor da l' Eliconie riue .

Vanne tu di mia man pouero Foglio -
Da l' Vnità , non da Polinnia adorno ,
Tributa Ossequi di que' SPOSI al Soglio .
De' REALI IMENEL nel fausto Giorno ,
E soua i vanni d' or de' gli Estri alati
Vola , e ammira i Trofei de' RE COGNATI .

Giungi de' Fiumi al Gerione , e scorri
Tuttel' arte Città dal FRANCO Achille .
Vedrai che viui i PALATINI Ettorri
Pirauße fur tra GALLICHE fauille ,
E senza incenerire in fiamme vltrici ,
L' AQVILE AVGVSTE diuenir Fenici .

Passa al Nilo Germano , e le vittorie
Dela Pietà di LEOPOLDO adora ,
Vatca il Pattolo ISPAN , che vanta Glorie
Vie più ch' arene nel suo margo in dora ,
Mira , ch' a dominar l' Indica Teri
Son scettri i remi a i LVSTANI Abeti ;

Ma riedi in **PARMA** omai : là ferma il volo ,
D' vopo non è di mendicare altronde
Suoi pregi, nò , ch' vn **ALESSANDRO** solo
Di Trionfi colmò la Terra, e l' Onde ,
E prouenire dal valor di Lui
Ammirar Tu potrai le Glorie altrui .

Quinì affabil trattar con pia Clemenza ,
Stima , & Amore a conciliarfi insegna ,
Con Giustitia , Fortezza , e con Prudenza
RANVCCIO splende, ad erudir chi regna ,
E di que' **PRENCI** tributaria a piedi
La **MAESTA** la **CORTESIA** Tu vedi .

Entro l' Atrio Reale attento offerua
De gli **AVILOR** , de' **Semidei** le Cere ,
Quei , ch' inalzar **LICEL** cari a Minerua ,
Gli Altri , che **MOLI** ergero al Dio Guerriere ,
Ebber di Pace, e Guerra **Vliui**, e **Lauri** ,
Gli **ELMI** , e i **SAGHI** fregiar , gli **OSTRI** , ei **CAMAVRI** .

De Sette Saggi **Achei** , co i Sette Doni
De lo Spirto Diuino , in lor si ferra
Senno maggior , & iui in **SETTE TRONI** .
Son de le sette Sfere i **Numi** in Terra ;
Quindi **ODOARDO** di **SOFIA** nel volto
Trà lor del Sol vagheggia il lume accolto .

D' Ercol col' nodo adamantin quest' **Alme**
Vnì la **Fè** , con cui legò gli Sposi ,
E di Gigli , e di Rose Allori , e Palme
Il Talamo Nuzzial à i lor tiposi
Ornar le Grazie , e a l' Imeneo beato
Sù l' Etra arride Paraninfo il Fato .

L' Acque , e l' Foco apprestar Vesta, e **Giunone** .
Mira , e d' Amori vn stuol le Tede a gara ,
Cloto, il fuso co l' stanc , e le Corone
Ogni Camena tributar prepara ;
Per Cocchio marital l' aurea **Quadriga**
Gli appresta Febo , & egli fa l' **Auriga** .

Mira Natura , & Arte , à vn Scherzo , à vn Gioco
Soura Dedalee Scene oprar portenti ,
Per dilettar l'Inganno il moto , e il loco
Cangiar finge à le Sfere , e à gli Elementi ;
È questo Dì , che fulgido pompeggia ,
Co l' Giorno d'Oro di Neron gareggia .

IO con l'alata FANTASIA mi porto
A l'Ara di VIRTUDE , e de l' ONORE ,
Vaga mia mente da l' Occaso a l' Orto
Spronata dal POETICO FVRORE ;
Già son di GLORIA al TEMPLO , à cui son fregi
Di PARMA , e di NEOBVRGO i fasti egregi .

Quiui al di fuori , nel Prospetto ammiro
L'Imprese lor scolpite in bronzi , e in marmi ,
E qui cantar , com' in mio Centro aspiro
Ne le Nozze di lor felicij carmi :
Al Nome d'ODOARDO , e di SOFIA
Il Core esulta su la lingua mia .

Ma ! Chi tacer m'impone ? e Chi mi toglie
Di man la Cetra , a flagellarla accinto ?
E con qual destra da l'aurate Soglie
Di quest' eccelsa Mole , lo son rispinto ?
Chi mi suelle dal crin di Dafne il sereto ?
Taci . la GLORIA lo son , la SORTE , il MERTO .

Taci . la GLORIA lo son ? Taci ad vdire
D' Epici Cigni ne miei Chori i canti ,
A l' armonico suon di Tespie Lire
De' SPOSI a gara celebrare i vanti ;
Taci , & ascondi l' Embrione informe ,
Vn Omero sei Tu , che sempre dorme .

D' Ocno a i lauor ti veggio intento , o folle
E d' Icaro co i vanni a questo Templo ,
Co' suoi fantasmi l' Alma tua s' estolle ,
Sei di Tamira fra le Muse esempio ,
E sembri col pensiero in gir pugnando
Tra Paladini il delirante Orlando .

V
E l' Aligera Dea tal hor mendace
Ed in questo da Lei son io destinta ;
D' vna real Virtù dote verace,
ODOARDO , SOFIA , mia forza ha vinta
Ch' auendo nell' opaze vn fin più grande
Calpestando cò piè le mie Ghirlande .

Con benefica man de i lor pensieri
Due Cinosure son Giusto , & Onesto ,
Le magnanime Idee de i lor voleri
S' vniformar con ambroso lincesto ,
E ti può render Glorioso in terra
Vn cenno lor , ch' il varco a me diserra .

Taci . DIVA son io ; son fida Ancella
Nel Giniceo FARNESE , or la mia Vela
Squarcio , e vò di NEOBVRGO a la Donzella
Falce a i Parti apprestar con questa Tela ,
Tronco le Chiome d' Or , d' Astri fiorite ,
Su le sue Tempia a far Gale crinite .

A la COPPIA IMMORTALE a i Regni auuezza
Io voglio offrir Scettri , e Corone . vnile ;
Ma de gli Animi Regi a la Grandezza
Ogni mio Bene , anch' il più grande , e vile ,
Onde per lo stupor restando immota
Lascio aggirar dal lor voler mia Rota .

IO , ch' hò del erin canuto il senno al pari
E nel beare , e FAMA , e GLORIA eccedo ,
I miei seguaci a far più degni , e chiari ;
Quell' io , ch' oprando il guiderdon , precedo
De Generosi Oggetto , e Cibo al' Alma
In queste Nozze porterò la Palma .

Al mio RANVCCIO per Pietà , per Zelo
Dal FIGLIO amato auere Erculeo Prole
Di più NIPOTI già promettere il Cielo ;
Goda , festeggi sì , che dar gli vuole
NVORA REAL da l' Vtero secondo
PAOLI , al Ciel , & ALESSANDRI al Mondo .

Da l' Interesse, e le Passion bandito
Pal Mondo ignaro tra le frodi 'nuolto;
Per Tesauriero, e Consigliier gradito;
Fui da Virtù ne la sua Regia accolto;
Cola, colà, da lui tragonfi i modi
Di meritare, e d'abborrir le lodi.

E che veggio! e ch' ascolto! Io son confuso;
Eroi discesi da gli Eterei Chiostrì,
Mio folle ardir con il silenzio accuso;
Ah se meco a cantar de pregi vostri,
FORTVNA, e **GLORIA**, e **MERTO** in vn contrasta.,
Sol può Dio concepire Idea sì vasta.

Io taccio sì, che sol desio far noto,
Di **SIMPATIA GENIAL** L' Impulso interno,
PALLA VICINO al cor mi diede il moto
Non nato ancor nell' **VTERO MATERNO**,
Così potrò dal Tempo ad onta, e Morte
Il mio Nome eternar sù queste Porte.

DONO DI DIO nel Suol sei **DOROTEA**,
E **SAPIENZA** inferir **SOFIA** se vuole,
DOTTO ODOARDO a Te ben si douea;
Filosofo d' Amor entro le Scuole;
Ammiro Saba, e Salomone in Trono,
Nulla a voi posso dar, ch' vn Nulla lo sono.

La **VOLONTÀ**, ch' è libera Reina,
Et hà de l' Alma in Noi Scettro, e Corona;
Con assoluto Impero, a voi s' inchina,
Per propria elezzion a voi si dona,
A voi consacra in schiavitù gradita
Le **LETTRE**, e l' **ARMI** sue, **POTENZE**, e **VITA**.

Voti offrir non poss' lo d' Argento, e d' Oro,
Che non arride al **GENIO** mio fortuna,
Ma lo **SPIRTO GVERRIER**, l' **PESTRO CANORO**,
Con **MARTE**, e **FEBO** nel mio sen s' aduna;
S' hò **SPADA**, e **PENNA** in man, mio Cor non langue,
Altro dar non poss' lo ch' **INCHIOSTRO**, e **SANGVE**.

VI

2

1028.4



Angelo Pandimiglio



restaurators

825650

8274800

